

La Formazione Tecnica e Professionale salesiana nel mondo

ARDUINO SALATIN¹

Da questo numero intendiamo aprire una finestra sulla realtà della Formazione Tecnica e Professionale salesiana fuori dei confini dell'Europa, per lo più poco conosciuta nel nostro Paese. Si tratta infatti di un contesto assai ricco e articolato di modelli ed esperienze di grande interesse e che merita un adeguato confronto.

Cominciamo con una delle situazioni più dinamiche e significative, sia in termini quantitativi che qualitativi, quella dell'India.

Lo facciamo intervistando d. Maria Arokiam Kanaga (SDB), Consigliere per la Regione Asia Sud della Congregazione Salesiana, il quale ci fornisce una panoramica della realtà complessiva e dell'evoluzione in corso in questo immenso Paese, sia a livello di contesto istituzionale e formativo che di specificità proprie del mondo salesiano.

Intervista a don Maria Arokiam Kanaga²

Potrebbe darci anzitutto una breve panoramica del sistema di istruzione tecnica e professionale in India? Ci potrebbe poi indicare quali sono i trend in atto e le principali problematiche da affrontare?

Il sistema educativo indiano “formale” - dopo la scuola di base obbligatoria (che ha una durata di 8 anni) - è strutturato su due filiere principali di offerta (vedi box e fig.1): una di tipo *generalista* che porta agli studi superiori universitari, e una di tipo *professionalizzante* (TVET) che si articola a sua volta in percorsi di 2-3 anni, che possono dare accesso alla formazione superiore non accademica.

A questo sistema si affianca un'offerta di Formazione Professionale definita “non formale” (cioè senza titoli e qualifiche accademiche) che assicura una preparazione e/o un addestramento professionale in vari settori, attraverso dei percorsi di breve durata (generalmente da 3 a 9 mesi). Lo sviluppo delle competenze professionali è ora diventata una delle priorità politiche nazionali in India; per questo i programmi per i giovani senza lavoro e fuori dai cicli educativi assumono un crescente valore.

L'Istruzione e Formazione Professionale ha complessivamente una presenza ancora piuttosto limitata a livello nazionale, visto anche l'alto tasso di analfabetismo del Paese, e vede oggi in forte diminuzione la richiesta dell'offerta di tipo “non formale” rispetto a quella “formale”, perché oggi ci vuole un titolo legale riconosciuto per accedere al nuovo mercato del lavoro.

I curricula dei corsi TVET possono essere offerti da scuole pubbliche o private, ma sono comunque regolati dallo Stato centrale (attraverso dei *syllabus* e un sistema di esami che devono essere tenuti presso Centri governativi). Questi percorsi sono finanziati interamente dallo Stato se le scuole sono statali, mentre lo sono parzialmente nelle scuole non statali, fondi che fino a poco tempo fa bastavano appena a coprire i costi degli insegnanti, che devono essere comunque certificati (cioè abilitati) dallo Stato.

Oggi il problema principale vissuto da parte delle scuole e dei centri non statali è come finanziare i percorsi di formazione tecnico-professionale senza gravare troppo sulle famiglie e come assicurare una adeguata qualità che consenta un efficace inserimento nel mercato del lavoro al maggior

¹ Presidente ISRE (Istituto Superiore Internazionale Salesiano di Ricerca Educativa)

² L'intervista è stata realizzata a Roma il 20 giugno 2019.

numero possibile di popolazione. Il sistema formativo indiano a questo livello è infatti ancora poco sviluppato e ha un enorme potenziale per lo sviluppo del Paese, potenziale che il Governo sembra aver colto negli ultimi anni, anche sollecitato da molti organismi internazionali.

In questo scenario che cosa rappresenta oggi la rete delle istituzioni formative salesiane? Dove e come si posiziona l'offerta formativa? Quali sono i principali punti di forza e di criticità?

La rete delle scuole e dei Centri di Formazione Professionali salesiani è la seconda per importanza e diffusione in India ed ha un'alta reputazione. Essa cerca di servire prioritariamente le fasce della popolazione più bisognosa³.

Le scuole TVET che forniscono un'istruzione "formale" tenute dai Salesiani sono solo una trentina. Le nostre opere invece sono presenti soprattutto nella formazione "non formale" (che conta complessivamente in tutto il Paese oltre 700.000 allievi) e che intercetta gli studenti provenienti dalle fasce più povere della popolazione, oppure i drop-out che non finiscono la scuola dell'obbligo. Come Salesiani possiamo contare su una rete molto estesa di scuole tecniche e di Centri di Formazione (oltre 400) che operano per lo più nei settori industriali e artigianali manifatturieri, con significative presenze anche nel settore informatico e turistico-alberghiero (cucina e ristorazione).

Gli allievi di religione cattolica sono una minoranza. I docenti dei corsi TVET sono invece cattolici per il 60% circa, mentre quelli dei corsi più brevi sono per lo più indù o musulmani.

Sul piano curriculare cerchiamo inoltre di garantire un equilibrio tra la componente tecnico-professionale, quella umana e quella religiosa. Per gli studenti cattolici assicuriamo un'ora settimanale di religione con un syllabus collegato alla pastorale giovanile salesiana. Per gli altri studenti proponiamo corsi di *moral sciences* che mirano ad una formazione etica e umana (spesso gli studenti indù sono più "religiosi" di quelli cristiani). Questo lo facciamo anche nei corsi brevi.

I corsi brevi sono finanziati per lo più dalle aziende (interessate ad avere una manodopera qualificata) o dai singoli Stati dell'Unione, nel quadro del programma governativo *Skill development* (NSDC).

Le principali criticità riguardano i finanziamenti; lo Stato infatti copre ora solo il 10% dei costi del personale docente e le aziende tendono a ridurre le loro contribuzioni e collaborazioni, soprattutto nelle zone rurali (che sono ancora la maggioranza). Ciò obbliga ad aumentare le tasse di iscrizione, con forti rischi di accessibilità alle opportunità per i giovani più svantaggiati.

Inoltre i formatori devono essere certificati con un titolo di studio governativo o equipollente, il che comporta una concorrenza sul mercato del lavoro che talora obbliga ad assumere persone non sempre di elevata preparazione e qualità. Di conseguenza il turn-over è alto e solo il 20% di essi sono stabilizzati da molto tempo.

Un altro aspetto riguarda la collaborazione tra religiosi e laici. Generalmente i Presidi delle scuole sono salesiani, mentre i coadiutori portano avanti la parte più tecnico-professionale. Ora stiamo mandando molti giovani salesiani a studiare nelle università tecniche, anche se in prospettiva occorrerà passare gradualmente la mano ai laici.

Quali sono i vostri principali progetti ed iniziative in corso? Quali strategie, quali obiettivi avete in mente a medio periodo come scuole e centri salesiani?

Oggi come Salesiani cerchiamo anzitutto di mantenere la presenza già consolidata nella formazione "non formale", in quanto intercetta un'utenza più consona al nostro carisma. Dobbiamo tuttavia cercare dei partner (soprattutto le imprese) che ci aiutino ad attirare gli studenti, a dare loro una

³ Per una panoramica più precisa, si veda la pubblicazione edita dal CNOS-FAP "Rete delle scuole tecniche e professionali salesiane nel mondo", Roma, 2017, in particolare le pp. 175-208, in cui sono riportati i dati analitici di 67 scuole tecniche e professionali.

formazione adeguata (ad esempio con attrezzature aggiornate tecnologicamente) per dare uno sbocco occupazionale concreto. Finora siamo riusciti infatti ad assicurare un tasso medio di inserimento del 70%, frutto anche di accordi con grandi imprese sia indiane che straniere (es. Schneider Electric, Toyota, ...) che mettono a disposizione attrezzature e laboratori d'avanguardia.

Le scuole tecniche stanno diventando sempre più costose da sostenere e dobbiamo bilanciare qualità e accessibilità. Da un lato è necessario infatti seguire un approccio di miglioramento continuo degli standard formativi, dall'altro occorre ricercare fondi aggiuntivi (dentro e fuori l'India) per aggiornare le attrezzature. In questo abbiamo avuto un supporto anche da molte ONG soprattutto europee (Germania, Spagna e Italia).

Finora siamo riusciti a tenere operative tutte le nostre strutture, anche grazie alle sovvenzioni delle Ispettorie, ma abbiamo difficoltà ad aprire nuove scuole. Stiamo immaginando pertanto come proporre corsi che costino meno e insieme diano più prospettive salariali future ai giovani.

Ecco allora l'opportunità di puntare sul terziario e sui servizi, ad esempio nel campo della grande distribuzione e del commercio.

In secondo luogo vorremmo attivare un'offerta formativa specifica per il settore dell'agricoltura, dove la popolazione si sta impoverendo; è un ambito in cui non abbiamo infatti una tradizione formativa, ma che ha grandi prospettive sia di domanda, soprattutto nelle aree non urbane, sia di sviluppo occupazionale, soprattutto se pensiamo alla trasformazione tecnologica in corso e alla prospettiva dell'eco-sostenibilità del pianeta. Qui abbiamo avviato degli "agriculture college" a Goa, Madras e Chennai.

In terzo luogo vorremmo promuovere una "verticalizzazione" dell'offerta formativa per portare i nostri giovani ai massimi livelli possibili: dai corsi brevi di qualificazione, ai diplomi della TVET, a quelli dei Politecnici all'università (come stiamo facendo ad esempio a Mumbai e a Delhi). In questo caso il 70% dei corsi è già erogato in lingua inglese, mentre in molte realtà periferiche dobbiamo utilizzare comunque le lingue locali, altrimenti si rischia di penalizzare alcuni sbocchi occupazionali.

In prospettiva va ricordato inoltre, per il settore industriale, "Don Bosco Tech Society", la rete di oltre 440 Centri di Formazione Professionale salesiani distribuiti in 29 Stati dell'India (cfr. fig.2 e il sito www.dbtech.in), il grande progetto della Congregazione, anche se finora registriamo ancora poche collaborazioni con l'estero. Segnalo invece la ripresa e lo sviluppo delle scuole tecniche (TVET) in Sri Lanka e in Nepal, di cui 2 di nuova istituzione, che stanno funzionando molto bene.

Infine non posso tacere una preoccupazione crescente: il rischio di una progressiva induizzazione del Paese a causa della recrudescenza degli attacchi dei fondamentalisti fortemente ostili alle opere cattoliche. Speriamo comunque sempre nel dialogo e nella conversione del cuore.

L' Istruzione e Formazione Tecnica e Professionale in India

In India il termine Istruzione Tecnica e Formazione Professionale (TVET in inglese) è spesso usata come sinonimo. Il termine *Istruzione Tecnica* viene riferito più specificamente ai corsi post-secondari di studio e di formazione pratica finalizzati alla preparazione di tecnici con ruoli di coordinamento e supervisione. Il termine *Formazione Professionale* si riferisce invece al livello inferiore di Istruzione e di Formazione finalizzato alla formazione di lavoratori qualificati o semiqualificati in vari settori (vedi fig.1).

L'Istruzione Tecnica copre corsi e programmi in ingegneria, tecnologia, gestione, architettura, urbanistica, farmacia, arti applicate e artigianato, gestione alberghiera e tecnologia della ristorazione.

La Formazione Professionale in senso ampio comprende programmi di Istruzione e Formazione pratica a tutti i livelli, dall'istruzione post primaria a quella terziaria, a livello formale e non. L'Istruzione Professionale nella fase post obbligatoria mira a sviluppare le competenze richieste da settori e professioni specifiche, attraverso corsi professionali diversificati che preparano gli alunni al mondo del lavoro, in particolare al lavoro autonomo.

Il sistema di Istruzione Tecnica e Professionale in India può essere classificato in tre grandi categorie: istituzioni finanziate dal Governo centrale o dai singoli Stati, istituzioni co-finanziate dalle imprese e istituzioni autofinanziate (a pagamento).

Attualmente il sistema è poco diffuso e di qualità medio-bassa. Infatti solo il 3,8% della popolazione in età compresa tra i 15 e i 29 anni accede ai programmi di Formazione Professionale "formale" e solo il 7,3% a quelli di tipo "non formale".

Il Governo indiano ha implementato nel corso degli ultimi due decenni una serie di programmi di miglioramento della qualità, con l'assistenza della Banca mondiale e di altri organismi internazionali, per incrementare le capacità delle istituzioni formative di diventare più orientate alla domanda, più dinamiche e più competitive a livello nazionale e internazionale.

In particolare, il Governo ha promosso da un lato un processo di "vocazionalizzazione" dell'istruzione secondaria, per assicurare una diversificazione delle opportunità educative al fine di migliorare l'occupabilità, ridurre la discrepanza tra domanda e offerta di manodopera qualificata e fornire un'alternativa per coloro che, venendo dalle classi più povere, perseguono una formazione più elevata; dall'altro ha cercato di attirare risorse anche di fonte privata (soprattutto di provenienza aziendale), in modo di aumentare l'offerta e innalzarne la qualità.

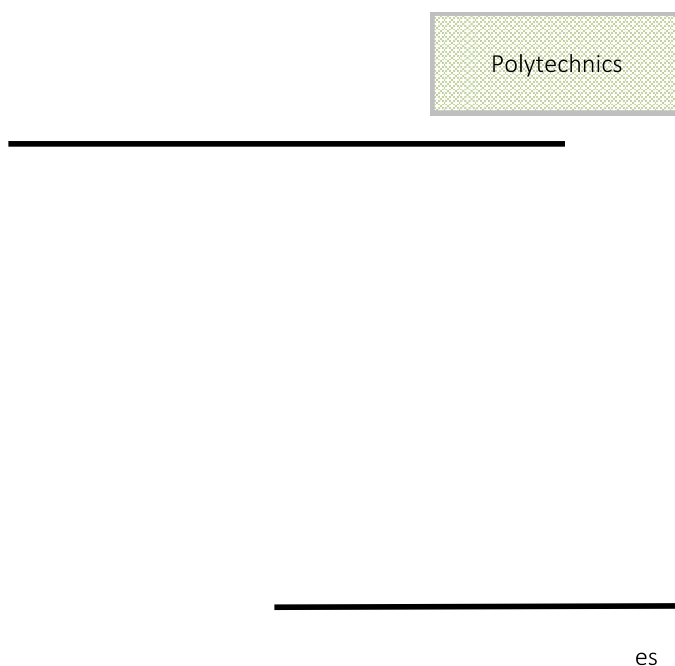


Fig. 1 – Il sistema di Istruzione e Formazione in India
(fonte: UNESCO-UNEVOC, *TVET Country profile: India*, November 2018)

Don Bosco Tech Spreads



State Wise Center

- ANDHRA PRADESH- 3
- ASSAM- 5
- BIHAR- 11
- CHHATTISGARH- 3
- DELHI- 3
- HIMACHAL PRADESH- 1
- JAMMU AND KASHMIR- 4
- JHARKHAND- 4
- KARNATAKA- 8
- KERALA- 4
- MADHYA PRADESH- 9
- MAHARASHTRA- 3
- MANIPUR- 2
- MEGHALAYA- 7
- MIZORAM- 1
- NAGALAND- 2
- NAGALAND- 2
- ODISHA- 4
- PUNJAB- 3
- RAJASTHAN- 4
- SIKKIM- 1
- TAMIL NADU- 9
- TRIPURA- 1
- UTTAR PRADESH- 19
- UTTARAKHAND- 1
- WEST BENGAL- 18
- TELANGANA- 2

Fig.2 – La rete “Don Bosco Tech”